

*p. Alberto MAGGI*

## **VANGELI: STORIA O TEOLOGIA?** **PARTE QUARTA**

### ***Un Vangelo senza miracoli?***

Nell'approccio alla lettura del Vangelo, una persona alle prime armi con questo testo, oppure anche esperta, una delle difficoltà che può trovare è quella dei miracoli di Gesù. Perché Gesù fa questi miracoli e soprattutto cosa vogliono significare per noi?

Quindi oggi pomeriggio tratteremo l'argomento, che non è facile, ma è stimolante. Esamineremo alcuni tra i miracoli o i prodigi di Gesù.

Quando si parla di miracoli bisogna dividerli in due categorie:

- quelli che sono le guarigioni: la guarigione del lebbroso, del muto, del cieco, dell'infermo, del paralitico,
- e quelli che sono dei prodigi: prodigio dell'episodio delle nozze di Cana, dove l'acqua si trasforma in vino, il prodigio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, o le resurrezioni.

Quindi vanno divise le guarigioni da quelli che sono i prodigi compiuti da Gesù.

Gli evangelisti, l'abbiamo visto in questi giorni, non sono degli sprovveduti, ma dei grandi teologi e soprattutto delle persone abili nell'uso delle lettere, e stanno attentissimi nella composizione del loro testo facendo una scelta molto oculata dei termini da impiegare.

Quello che può stupire è che il termine greco che significa miracolo (gr. *qaàma*), nei vangeli non appare mai e quindi nei vangeli non si trova mai il termine miracolo. Ed è con piacere, (ho più volte segnalato questa revisione della Cei uscita nel 1997) che finalmente nei vangeli è scomparso – salvo, e non si capisce perché, nel vangelo di Marco – il termine miracolo. Per esempio il brano che oggi vedremo,

l'episodio delle Nozze di Cana, termina così: *"Questo fu a Cana, di Galilea, l'inizio dei segni compiuti da Gesù"*, al capitolo 2 di Giovanni, versetto 11. Potete controllare nelle vostre edizioni della Bibbia; se avete edizioni vecchie troverete che c'è il termine miracolo.

Quindi vedete, questo è il testo della Commissione Episcopale Italiana, e qui il termine miracolo è stato giustamente sostituito con quello di segni perché gli evangelisti, per indicare le azioni compiute da Gesù, evitano accuratamente il termine miracolo, il termine greco di miracolo non appare mai nei vangeli. Usano al suo posto questo termine che abbiamo visto (gr. *shme~~on~~*), segni, o opere o prodigi. Segni, opere o prodigi che è compito della comunità cristiana perpetuare, prolungare e anzi, aumentare.

Un criterio interpretativo di questi segni di Gesù è quello che troviamo nel vangelo di Giovanni: le opere che io compio, anche voi le compirete e ne farete di più grandi. Quindi tutto quello che Gesù ha compiuto e ci viene trasmesso dai vangeli è possibile alla comunità dei credenti, non solo ripeterlo, ma potenziarlo. Allora questo è il criterio di interpretazione di questi segni dati da Gesù.

Quindi i segni operati da Gesù non sono azioni straordinarie possibili soltanto ad un essere straordinario, e che ai credenti resta soltanto da ammirare, applaudire o sperare in un bis, ma sono una profonda responsabilità, quella che gli evangelisti danno alla comunità, di prolungare questi segni. Quindi Gesù dice: le opere che io ho compiuto, anche voi le compirete, anzi ne farete di più grandi. Ma chi può moltiplicare i pani e i pesci, chi può far resuscitare i morti, chi può cambiare l'acqua in vino?

Adesso, oggi pomeriggio, iniziamo ad esaminare – poi vediamo il tempo che abbiamo, perché ci vuol del tempo per far cambiare 600 litri di acqua in vino ...

**Leggiamo il capitolo 2, 1-12 del vangelo di Giovanni, l'episodio delle nozze di Cana.**

La lettura del Vangelo può avvenire a tre livelli. Uno legge il vangelo così come viene narrato dal punto di vista letterale: c'è un matrimonio, manca il vino, per l'intervento della madre, Gesù trasforma seicento litri d'acqua in seicento litri di vino di prima qualità per della gente già ubriaca, già alticcia (lo dice il testo). E stranamente, quando finisce l'episodio, l'evangelista dice: Gesù manifestò la sua gloria.

Che strano!!!

Gesù che manifesta la sua gloria in un miracolo che tutto sommato, anche se non lo faceva, era gente che era già ubriaca. ... Ed è strano: delle tante azioni

compiute da Gesù – prendiamo quella straordinaria della resurrezione di Lazzaro, o altri segni – non ha detto niente, invece per questa trasformazione di acqua in vino, qui, ed è l'unica volta, viene detto che Gesù manifesta la sua gloria.

Come dicevo all'inizio e ci tengo a ripeterlo, questa che vi viene fatta, è una proposta di lettura dei vangeli. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accoglie; chi si sente turbato, la traslascia. Quindi uno può legittimamente leggere così e pensare che veramente Gesù ha cambiato acqua in vino per gente già ubriaca. Anche se si dovrebbe chiedere: e a me cosa dice? A me, che Gesù abbia cambiato 600 litri d'acqua in 600 litri di vino, cosa significa per la mia fede? Lui perché tutto può: ma sapete, con questa idea che Dio tutto può, non si sa mai dove si finisce. L'intercessione, come amano dire le persone molto spirituali, della mamma celeste, ecc. Ma è legittima anche questa lettura.

Poi c'è una lettura ad un livello già più profondo, cioè di vedere dal punto di vista biblico, il significato di certe espressioni.

Ed infine, ed è quello che a noi interessa, cos'è che l'evangelista ci vuol dire. Quando si legge il vangelo, bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista vuol dire, e questo è valido per sempre anche oggi, da come lo dice adoperando il linguaggio, le figure e i simboli della sua epoca.

In questo caso purtroppo ci vuole uno specialista, lo studioso. Il primo giorno, un'operazione che si poteva fare tutti insieme: togliere dal vangelo quello che non c'è leggendo il vangelo così com'è. Oggi c'è bisogno di un tecnico che ci faccia capire e scoprire la ricchezza dei simboli, decifrare le immagini del vangelo. Poi, domani, vedremo una cosa che si fa insieme: la pratica e l'accoglienza di questo messaggio.

Nell'interpretazione del brano, l'interprete, il lettore non va con le sue fantasie, ma si lascia guidare dalle chiavi di lettura che l'evangelista dissemina nel suo vangelo. Ricordate, lo dicevamo anche stamattina, il vangelo è un'opera complessa, che non era letta dalle persone perché la gente era analfabeta, ma veniva tradotto, interpretato dal lettore, cioè dal teologo della comunità. Perché il lettore interpretasse bene, l'evangelista stesso quando scrive, ci mette quelle che sono chiavi di lettura. Dicevamo stamattina che ogni qual volta si trova il termine "villaggio", si è sicuri che l'episodio significa: incomprendimento o ostilità all'accoglienza del messaggio di Gesù. Ogni volta che si trova "mare" significa andare verso i pagani per essere liberati, ecc.

Adesso leggiamo questo brano del Vangelo. Avverto che il brano non è di facile lettura, è abbastanza complesso perché è ricchissimo di simboli, ma vedrete che, se questa interpretazione è giusta, ci si apre anche per noi una finestra.

Scrive l'evangelista: **"il terzo giorno"**, anzitutto l'evangelista mette una data, il terzo giorno. L'evangelista ha iniziato il suo vangelo cadenzando dei giorni. Scrive, il giorno dopo, o il giorno dopo ancora e qui arriva al terzo giorno. **Il terzo giorno, nella tradizione biblica, era il giorno in cui Dio, sul monte Sinai, aveva manifestato la sua gloria.** Sul monte Sinai, c'è scritto nel libro dell'Esodo, al terzo giorno Dio manifestò la sua gloria. Già l'aver posto questa indicazione: 'al terzo giorno' - a noi, per la comprensione delle nozze di Cana, se lo vogliamo prendere storicamente, che fosse al terzo giorno o al quarto giorno, non ci dice niente - è un'indicazione preziosa. Ogni particolare che troviamo nei vangeli e che di per se può sembrare superfluo o insignificante per la comprensione del testo, in realtà sono particolari di grande ricchezza teologica. Quindi il terzo giorno significa che Dio manifesta la sua gloria. Ecco perché, unico episodio nel vangelo di Giovanni, al termine abbiamo - come già anticipato - "e Gesù manifestò la sua gloria".

Ma non solo. Questo terzo giorno, sommato ai giorni che lo precedevano, fa il sesto giorno, e ricordate che nella simbolica dei numeri, il numero sei, quando è da solo, significa ciò che è incompleto. Quando a sei è unito giorno, indica il giorno della creazione dell'uomo: l'uomo fu creato il sesto giorno. **Allora qui c'è qualcosa che ha a che fare con la creazione.**

**"Il terzo giorno ci furono delle nozze"**. Altra chiave di lettura. Dicevamo, il rapporto tra Dio e il suo popolo, dal profeta Osea in poi, viene raffigurato come un rapporto matrimoniale: Dio era lo sposo e Israele la sua sposa. Quindi queste nozze ci rimandano a questo patto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

**"a Cana di Galilea"**. Cana di Galilea è paese o un villaggio che non esiste dal punto di vista geografico. (Per permettere ai pellegrini di esercitare le loro devozioni, i francescani hanno inventato un posto e lo hanno chiamato Cana di Galilea, ma Cana di Galilea non esiste dal punto di vista geografico). Al di là di un villaggio o di un paese dal punto di vista storico, all'evangelista interessa il significato del termine "Cana", che, in ebraico, significa "acquistare" e si rifà ad una espressione dell'Antico Testamento dove si dice che Israele è il popolo acquistato da Dio.

**"Era lì la madre di Gesù"**. Tutti i personaggi presenti in questo episodio, sono tutti anonimi, l'unico personaggio che porta il nome è Gesù. Quando un personaggio è anonimo significa che, al di là dello spessore storico, è un

personaggio rappresentativo. Allora qui ci sono delle nozze, che rimandano all'alleanza tra Dio e il suo popolo, e lì sta la madre, - non è nominata come Maria che poteva essere un riferimento storico - sta la madre di Gesù, cioè la provenienza da parte di Gesù.

**“Anche Gesù fu invitato alle nozze”.** Gesù non sta nelle nozze, Gesù non appartiene alle nozze, ma partecipa come invitato. Si tratta del Gesù, il Messia, l'inviato da Dio, che va dal suo popolo che è ancora sotto l'antica alleanza, un'alleanza che era fallita miseramente. Tra Dio e il suo popolo non c'era più comunicazione, non c'era più colloquio. **“come pure i suoi discepoli.”**

Ed ecco il colpo di scena in queste nozze: **“Essendo mancato il vino”** Nel rito matrimoniale ebraico, il punto culminante, è quando lo sposo e la sposa entrambi bevono da un unico calice il vino, perché il vino, nella simbolica ebraica, è figura dell'amore. Sposo e sposa bevono a questo unico calice e poi il calice viene gettato per terra e rotto perché nessuno può più infrangere quest'amore. Quindi il vino rappresenta l'amore che c'è tra gli sposi. Ebbene, qui c'è un matrimonio e manca il vino. In questa alleanza tra Dio e il suo popolo è venuto a mancare l'amore. E poi vedremo le cause, vedremo la responsabilità di questa mancanza d'amore.

E di nuovo appare **“la madre di Gesù”** Notate, non verrà mai nominata. Qui, aveva già presentata la madre di Gesù, poteva mettere Maria. No, l'evangelista sta attento: non è un raccontino della mamma che si preoccupa per qualcosa, è qualcosa di più serio. La madre si rivolse a lui e, notate l'espressione: avrebbe dovuto dire: non abbiamo più vino, e invece **“gli dice: non hanno più vino”** cioè la madre si dissocia da questa mancanza di vino. Sono questi delle nozze, dove manca il vino, che non hanno più vino. Lei non dice, come ci si sarebbe aspettati, non abbiamo più vino, ma non hanno più vino, cioè non c'è più l'amore tra Dio e il suo popolo. E vedremo di chi è questa responsabilità.

**“Gesù le rispose: che cosa importa a me e a te, donna?”** E' strano: mai nella letteratura si è trovato un figlio che si rivolgesse alla madre in questa maniera, che sembra dura, ostile. E perché si rivolge alla madre chiamandola donna? Il termine “donna” (gr. **gun**») significa letteralmente, “moglie, donna sposata”. Nel vangelo di Giovanni ci sono tre personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge chiamandoli “donna”, che significa “moglie”.

1. Una è la madre, che rappresenta l'Israele sempre fedele all'antica alleanza, quel Israele che ancora conserva questo rapporto d'amore [che ha il vino] con Dio. Quindi è l'Israele dal quale Gesù è venuto: Gesù proviene da un Israele che è stato fedele a Dio. Questo è il primo personaggio al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, che significa moglie. Sono le spose di Dio.

2. Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola donna è la Samaritana. Anche l'episodio della Samaritana, ognuno lo può interpretare come vuole, ma non è, come piace molto ai bacchettoni, Gesù che fa un rimprovero ad una donna un po' vivace (le dice: hai avuto cinque mariti e anche quello che ora hai non è il tuo). I Vangeli non scendono a scadimenti di lezioni di moralità.

La Samaria era la regione in cui, essendo stata popolata a forza di coloni da parte della Siria, questi coloni avevano portato le loro divinità. In Samaria, sul monte Garizim, si adorava Yahvè, il Dio di Israele, e su altri cinque monti, esistevano altri cinque templi ad altre divinità. L'idolatria, nell'Antico Testamento, viene definita adulterio, perché se il rapporto tra Dio e il suo popolo è quello di un matrimonio, ricorrere ad altre divinità è adulterio. Questa donna adultera, ripeto non è una donna un po' vivace che cambia un marito dopo l'altro, ma in questa donna si rappresenta la tragedia della Samaria che è adultera: adora Yahvè ma anche altre cinque divinità.

Gesù è lo sposo che va a riconquistare la sposa ma non attraverso le minacce, - l'adultera andava lapidata -, ma attraverso un'offerta di un dono ancora più grande. E l'evangelista struttura il brano della samaritana prendendo spunto dal cap. 2 del profeta Osea.

È un capitolo stupendo, che ogni volta che si legge non si può fare a meno di commuoversi e stupirsi. Osea è profondamente innamorato della moglie, ma questa donna, pur avendogli dato due figli, ogni tanto fugge e va in cerca di nuovi amanti. L'ennesima volta, il povero Osea si stanca, corre dietro a questa donna, l'afferra e le rinfaccia tutti i crimini da lei compiuti, e sta arrivando alla sentenza - la sentenza per una donna adultera era la morte - e le dice: hai fatto questo, sei una madre scellerata, sei una moglie scostumata, e per ciò, - anziché dire: ti ammazzo -, il povero Osea dice: andiamo a fare un altro viaggio di nozze, proviamoci ancora una volta. E Osea, in maniera commovente dice: e non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio. Nella lingua aramaica marito si dice "baal" che significa: padrone. Osea comprende che se questa donna gli scappava è perché aveva un rapporto, non con un marito, ma con un padrone. Allora anziché un castigo, Osea le propone un nuovo viaggio di nozze: andiamo nel deserto, solo noi due, io e te. Quindi quando lo sposo ritrova l'adultera, non la punisce ma le offre ancora amore. Cosa fa Gesù con la samaritana? Quando l'incontra le dice: se tu conoscessi il regalo che sto per farti, il dono di Dio. Questo è il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, cioè è l'adultera che lo sposo riconquista con un'offerta ancora più grande di amore.

3. Infine, il terzo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola "donna", sarà Maria di Magdala che rappresenta la sposa della nuova comunità.

Quindi l'antico Israele fedele al Signore, l'Israele adultero che Gesù riconquista con il suo amore, e la nuova comunità, quindi l'antico ed il nuovo che si susseguono.

Allora Gesù si rivolge alla madre chiamandola donna, che significa moglie, e le dice: **"che ci importa a te e a me"**. Gesù non è un riformatore dell'antica alleanza. Gesù, come abbiamo visto questi giorni, non è venuto a purificare le istituzioni dell'antico Israele, è venuto a eliminarle.

Abbiamo visto l'episodio del tempio: Gesù non è venuto a purificare il tempio ma ha detto che non c'è più bisogno del tempio. Il tempio era il luogo dove si credeva fosse presente Dio: Dio è ovunque si ama. Il tempio era il luogo dove si dovevano offrire i sacrifici a Dio: Dio non vuole più nessun sacrificio. Gesù non è venuto a purificare le istituzioni dell'Antico Testamento, ma ad eliminarle. Ecco perché dice: che ci importa a te e a me. Gesù è venuto a fare qualcosa di nuovo.

E poi dice: **"non è ancora giunta la mia ora"**. L'ora di Gesù, nel vangelo di Giovanni, sarà quella della sua morte, della crocifissione, che anziché essere descritta come una scena di morte – lo vedremo fra poco – viene descritta come una esplosione di vita. Credevano di avere ammazzato Gesù e Gesù morendo comunica e trasmette vita.

**"Sua madre disse ai servitori: qualunque cosa vi dica, fatela"**. Quando Mosè promulgò, a nome di Dio, la alleanza sul Sinai, scrive il libro dell'Esodo: *"quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo"* (Es 24,7). Mosè ha proposto l'alleanza al suo popolo e il popolo dice: quanto il Signore ha detto, noi lo faremo. Le stesse identiche parole che la madre rivolge ai servi: quanto vi dice, qualunque cosa vi dica, fatela. Anche senza conoscere i piani di Gesù, la madre afferma che bisogna accettare Gesù, quale nuovo Messia, e accettare senza condizioni il suo programma: quanto vi dirà, fatelo!

**"Erano collocate lì sei giare di pietra"** Il numero sei, quando è da solo, significa sempre 'ciò che è imperfetto', perché la perfezione è rappresentata dal numero sette. Allora erano collocate lì sei giare di pietra – e attenzione al testo, perché a volte le rappresentazioni artistiche/pittoriche ci deviano dalla interpretazione, normalmente i pittori rappresentano sei anfore di coccio -. Quindi pietra, cioè qualcosa di inamovibile, qualcosa di pesante, di duro.

***“destinate alla purificazione dei giudei, capienti un centinaio di litri ciascuna”*** . Questo è il versetto principale di tutto il testo. I brani dei vangeli sono costruiti ad arte secondo uno schema ben preciso, dove la prima riga corrisponde all'ultima, la seconda alla penultima e così via, fino che c'è un versetto centrale. Questo è il versetto centrale, principale di tutto questo brano.

Quindi c'erano sei giare di pietra destinate alla purificazione dei giudei capienti un centinaio di litri ciascuna. Se noi prendiamo dal punto di vista storico, questa è una incongruenza. Una famiglia normale che in casa tiene sei anfore di pietra, tra l'altro, per purificarsi, per ben 600 litri d'acqua. Ma quanto erano sporchi in questa famiglia se si dovevano purificare così tanto!! Sembra una esagerazione.

Qui l'evangelista spiega - e adesso comprenderemo man mano in un crescendo - il perché dell'azione di Gesù. Perché manca l'amore tra Dio e il suo popolo? Chi è che ha ucciso l'amore tra Dio e il suo popolo?

Queste sei giare di pietra sono destinate alla purificazione dei giudei. Dio sta nella sfera della santità totale, cioè lui è la purezza assoluta. L'uomo può rivolgersi a Dio soltanto quando è nella condizione rituale di purezza. Ma basta un niente per diventare impuro: non occorre commettere qualcosa di male, ma le semplici funzioni fisiologiche rendono l'uomo impuro.

Pensate, - era emarginata ma era considerata poco più di una bestia - la condizione tragica della donna che per il fatto fisiologico delle mestruazioni era impura. Poteva unirsi con il marito soltanto al termine delle mestruazioni, ma l'unione con il marito la rendeva impura, quindi la donna era in una condizione di perenne impurità.

Bastava toccare un insetto ed eri impuro, cioè i sacerdoti e gli scribi, avevano messo una distanza enorme tra Dio e gli uomini. Un Dio che sta nella sfera assoluta della purezza e l'uomo che non riesce mai ad essere in comunicazione con questo Dio, perché anche quelle che sono le normali funzioni fisiologiche, queste rendono impuro l'uomo. Dicevo l'altro giorno, che il crimine più grosso forse perpetrato dalla religione, è che un avvenimento nel quale si tocca con mano l'opera creatrice - veramente qui bisogna parlare di miracolo - della nascita di un bambino, ebbene rendeva impura la donna. E' la religione che impedisce questa comunicazione di amore tra Dio e l'uomo. L'uomo non sa mai di essere a posto con questo Dio.

Infatti nel libro di Giobbe, l'uomo definisce sè stesso un verme, perché per quanto io possa fare, non sono mai sicuro di essere a posto con questo Dio.



Guardate che, più o meno, era anche per noi, prima del concilio, quando c'era il concetto di grazia: non si sapeva mai se si era in grazia di Dio oppure no, perché bastava un pensiero che ti passava per la testa, che non eri più sicuro se eri nella grazia o no.

Ecco questa è l'immagine del Dio della religione. Gli uomini avevano bisogno di purificarsi continuamente - 600 litri, una enormità di acqua - perché non erano mai sicuri di meritare l'amore di Dio: l'amore di Dio va meritato con i propri sforzi, con i propri impegni, a forza di tutte queste purificazioni rituali. Quindi la mancanza dell'amore tra Dio e il suo popolo, è dovuta ad una religione che ha deformato il volto di Dio, lo ha reso inaccessibile, lo ha reso esigente e l'uomo non si sente mai a posto. Ecco allora gli ordini che adesso darà Gesù.

***“Gesù disse loro: riempite d'acqua le giare”.*** Veniamo a sapere, adesso, che le giare erano vuote. C'erano sei giare per la purificazione dei giudei, vuote, quindi perfettamente inutili. E' l'evangelista che vuol dire che tutta questa purificazione era inutile, perché poi, anche se ti purificavi, non rendeva possibile la comunicazione con Dio.

***“e le riempirono fino all'orlo”.*** Gesù fa prendere coscienza al suo popolo che queste giare sono vuote. Facendole riempire fino all'orlo, Gesù indica che lui sta per offrire la vera purificazione che - e questa è la novità portata da Gesù ed è il significato di questo brano - non consiste nei meriti dell'uomo, ma nel dono gratuito dell'amore da parte di Dio. Questo è il cambio, è la liberazione che Gesù fa dalla religione portandoci alla fede.

***“Allora ordinò loro: attingete e portatene al maestro di tavola. Quelli gliene portarono”.*** Qui appare un altro personaggio. Abbiamo visto la madre, i servitori, ed ora c'è un altro personaggio, questo maestro di tavola, tutti rigorosamente senza nomi. I matrimoni, nel mondo palestinese, erano aperti a tutto il paese, non c'erano le partecipazioni, tutto il paese era invitato. Per dirigere il matrimonio c'era un maestro di tavola, era la persona che doveva controllare se c'erano vivande a sufficienza, se c'era il vino a sufficienza (tenete presente che il termine greco che indica 'maestro di tavola' [κράτιρ.κλινόη], ha la stessa radice dalla quale viene anche il nome di sommo sacerdote, κρείερός). Quindi l'allusione dell'evangelista è molto, molto precisa: colui che doveva sovrintendere al corretto funzionamento del matrimonio non si è accorto per niente che mancava il vino.

La denuncia che fa Gesù è grave: per i dirigenti, per le autorità religiose, non c'è nulla di anomalo che Dio si sia allontanato dal popolo a causa della legge che loro hanno deformato. Per loro, che il popolo non sperimenti l'amore di Dio, non gli

interessa niente. Soltanto il popolo rappresentato dalla madre, avverte questa sofferenza.

Quindi l'evangelista ci sta facendo vedere uno spaccato della vita giudaica: da una parte c'è un popolo, rappresentato dalla madre, che sente che manca il vino. Le autorità non se ne accorgono, per loro va bene così, perché le autorità hanno il terrore che le persone possano entrare in comunicazione con Dio. Quando le persone aprono gli occhi e vedono che Dio non ha incaricato nessun mediatore tra lui e le persone, che Dio non ha stabilito nessuna regola per amare le persone, per loro i giorni sono contati. Allora che la gente stia nel dispiacere, nella sofferenza, nella paura, è bene, così stanno sottomessi a noi. Ebbene questo maestro, non si è accorto che mancava il vino. Non solo, ma protesta assaggiata l'acqua tramutata in vino. Notate che le giare con conterranno mai il vino di Gesù: l'acqua si tramuta in vino quando viene tolta dalla giara. Quindi le giare, simbolo della legge e della purificazione, non conterranno mai l'amore di Gesù.

**“Senza sapere da dove venisse, ma ben sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua”** (notate attingono l'acqua, non attingono il vino), **“il maestro di tavola chiamò lo sposo”**. Altro personaggio, anche questo, senza nome. Il maestro di tavola, abituato a un sistema di dare-avere con Dio, non capisce e non accoglie un regalo gratuito. E lo rimprovera.

**“E gli disse: tutti servono prima il vino buono e quando la gente è alticcia”** (quindi veniamo a sapere che la gente è già alticcia) **“il peggiore; tu il vino buono lo hai tenuto in serbo fino ad ora”**. Rivolgendosi allo sposo, il maestro di tavola manifesta tutta la sua sorpresa, ma anche il suo rimprovero, perché il vino che arriva adesso, il vino nuovo è migliore dell'antico, adesso c'è il vino buono.

Nell'istituzione religiosa, si vede sempre con diffidenza il nuovo: il meglio appartiene al passato. Il nuovo, tutto quello che viene proposto come nuovo, viene sempre visto con sospetto e diffidenza e sempre ostacolato.

Il maestro non è d'accordo nell'ordine con il quale i vini vengono offerti. Il suo ragionamento è logico: quando la gente arriva al matrimonio, offri il vino buono, poi quando ormai è ubriaca dagli quello peggio tanto ormai il palato non distingue più il sapore. Quindi per lui è impossibile che il meglio possa venire dopo. Questa è la caricatura che Giovanni fa ai rappresentanti dell'istituzione religiosa: sono uomini del passato che non si accorgono della sofferenza del popolo, e di fronte alla novità, anziché accoglierla rimproverano coloro che l'accolgono. I dirigenti religiosi non aspettano nè miglioramenti nè cambiamenti in una situazione che per loro è quella stabile, quella definitiva. Mentre la madre ha prontamente

riconosciuto in Gesù il Salvatore da questa situazione, il maestro di tavola non si accorge, per lui andava bene così.

Donare lo Spirito, rese lo Spirito, cioè spirare. Oggi si dice che una persona è spirata, ma nella lingua greca, prima dei vangeli, il verbo spirare (πνῆσθαι), non significava mai la morte di una persona. Dai vangeli in poi passò a significare la morte di una persona. Ebbene, nel vangelo di Giovanni si legge che Gesù, reclinato il capo, consegnò lo Spirito. Ecco, lo Spirito lo ha tenuto in serbo sino ad ora: non è una scena di morte ma è una scena di vita.

E conclude l'evangelista: **“Questo Gesù compì a Cana di Galilea come principio dei segni** (attenzione, non miracoli, nella nuova edizione della CEI non c'è più il termine miracoli), **manifestò la sua gloria”**.

Se noi prendiamo gli altri segni compiuti da Gesù: c'è la guarigione dell'infermo nella piscina, c'è la guarigione del cieco nato, c'è la resurrezione di Lazzaro, credo che, dal punto di vista letterario, siano ben più importanti di questo brano, ma di nessuno di questi è scritto che manifestò la sua gloria. Gesù manifestò la sua gloria quando trasforma l'acqua in vino e i suoi discepoli gli diedero adesione.

Arrivati alla conclusione di questo brano che avevo annunciato come difficile, qual è il significato che è valido anche per noi? Mentre la religione insegna che l'amore di Dio va meritato, Gesù insegna che l'amore di Dio viene regalato come offerta gratuita da parte del Suo amore. Questo è il cambio tra l'antica e la nuova alleanza.

Nell'antica alleanza, rappresentata dalle giare per la purificazione, l'uomo doveva meritare l'amore di Dio. Nella nuova, quella stabilita da Gesù, c'è il vino in abbondanza. L'amore non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito. E questo cambio incide profondamente nella vita del credente. Se io penso che devo meritare l'amore di Dio, di conseguenza, penso che anche gli altri debbano meritare il mio amore.

Con Gesù, l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito del suo grande amore. Di conseguenza non cambia solo il rapporto con Dio - io non ho più nulla da temere con Dio -, ma cambia anche il rapporto con gli altri. Anche verso l'altro, non potrò dire che non lo merita: non si ama perché uno lo meriti o meno, ma si ama perché si è amore.

In questo episodio, spiega l'evangelista, Gesù manifestò la sua gloria. La gloria significa la manifestazione visibile di ciò che uno è. Gesù, Dio, manifesta quello

che è, mediante il dono regalato, gratuito, incondizionato del suo amore. E' il cambio tra l'antica e la nuova alleanza.

Questo è il primo dei segni compiuti.

Il secondo dei segni, lo troviamo sempre nel vangelo di Giovanni, e qui forse comprenderemo ancora meglio questa dinamica che gli evangelisti ci vogliono dare, è sempre al capitolo 4, versetti 46-54.

**“Si recò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino”.** Il fatto che l'evangelista ripeta che lì aveva cambiato l'acqua in vino, significa che lì aveva dato una svolta alla relazione tra Dio e il suo popolo. E' importante: l'amore di Dio non va più meritato, l'amore di Dio va accolto. Dio non va più cercato. Chi cerca Dio non lo trova mai, perché chi cerca Dio cerca una sua idea di Dio. Dio non va cercato ma Dio va accolto. Con Gesù non bisogna essere puri per accogliere lui, ma è accogliere Gesù che rende puri. Quindi è un cambio radicale nei rapporti con Dio e con gli altri.

**“E qui c'era un dignitario reale”** (gr, basilikòj), il personaggio viene presentato per la sua funzione nella società, è uno della famiglia reale, quindi uno che vive a corte. Non viene presentato per il suo ruolo familiare, ma come dignitario reale. Tenete presente queste definizioni dell'evangelista, perché vedremo ora un crescendo di spiegazioni. **“il cui figlio era infermo a Cafarnao”** quindi c'è un dignitario reale, e noi ci saremmo aspettati un padre il cui figlio era ammalato. Il dignitario è naturalmente una persona che appartiene al mondo del potere. **“Questi, udendo che Gesù era giunto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e gli chiedeva di scendere e guarire il figlio che era sul punto di morire”.** Il dignitario reale è una persona che nella società sta in alto, si rivolge a colui che crede che stia più in alto di lui e gli dice: scendi. Quindi chiede a Gesù di scendere per guarire il figlio.

Qui è legittima ogni tipo di lettura, se vogliamo leggerlo come episodio storico, leggiamolo. Anche se poi sorprende che Gesù risponda male a questo padre, Gesù che è sempre così delicato, tenero nei confronti di tutti. C'è un padre angosciato per il figlio che sta per morire. **“Gli rispose Gesù: se non vedete segni e prodigi non credete”.** Come mai Gesù risponde in maniera così sgarbata a quest'uomo? È un padre che gli ha detto: mio figlio sta per morire, scendi. Gesù si rivolge ad una persona, ma gli parla al plurale: se non vedete segni e prodigi. Dice: “vedete” al plurale perché si rivolge a tutta una categoria di persone.

Ed ecco un termine: segni e prodigi (gr. *shme̅a ka^ tšrata*). Segni e prodigi, sempre messi insieme al plurale, non verranno mai compiuti da Gesù. Gesù sta

dicendo: attenti ai falsi messia, sono coloro che faranno segni e prodigi. Questa espressione è presa dall'Antico Testamento, e sono i segni compiuti da Mosè per liberare il popolo e sono tutti segni di morte. I segni compiuti da Mosè per liberare il popolo sono tutti espressioni della potenza di Dio - le 10 piaghe d'Egitto, tanto per intenderci - che seminano morte.

Allora Gesù, al potente che crede in un Dio potente, che si manifesta attraverso segni e prodigi investe, tutta la categoria dei potenti, di un rimprovero: "se non vedete segni e prodigi voi non credete". Gesù rifiuterà in tutta la sua esistenza di compiere segni e prodigi. E quando più volte gli viene richiesto di fare un segno da vedere per credere, Gesù rifiuta e dice: credete e diventate voi un segno che gli altri possono vedere.

Il dignitario insistette: **"Signore"** - e qui usa l'imperativo **kat'ebhqi**, è una persona abituata al comando - **"scendi, prima che il mio ragazzo muoia"**. Ecco qui c'è l'incomprensione tra due mondi: l'uomo del potere che ordina a Gesù: "scendi", sei tu che devi scendere, perché il mio ragazzo sta per morire. Gesù non è d'accordo e gli dice: scendi te. Chi è che deve scendere tra i due? Il dignitario ordina a Gesù "scendi". Gesù dice: **"Vai te che tuo figlio vive"**.

E notate il cambiamento; quello che è stato presentato come dignitario reale, una volta che accoglie l'invito di Gesù, incomincia a scendere, ed ecco il prodigio, diventa un uomo. Prima è stato presentato per la sua funzione nella società: un dignitario reale, che chiede a Gesù di scendere. Gesù gli dice che non sono io che devo scendere, ma che è lui che deve scendere, perché vedremo che è il padre il responsabile della malattia del figlio.

Una volta che l'uomo accetta, il dignitario diventa l'uomo, e al versetto 50 leggiamo: **"L'uomo credette alla parola data da Gesù"**. Ecco che, come abbiamo detto prima, non un segno da vedere per credere, ma tu credi e diventerai un segno che gli altri possono vedere.

**"Quando già stava scendendo"** - aveva chiesto a Gesù di scendere, e invece è lui che deve scendere - **"lo incontrarono i suoi servi e gli dissero che il ragazzo viveva. Chiese l'ora in cui avesse incominciato a migliorare, essi risposero: ieri all'ora settima"**, - l'ora settima è l'ora in cui Gesù, una volta conclusa la sua esistenza, consegna lo spirito - **"la febbre lo ha lasciato"**.

**"Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto:"** Ed ecco finalmente il padre. All'inizio è un dignitario, un uomo che vive nel suo ruolo sociale. Quando accoglie il messaggio di Gesù e incomincia a scendere, finalmente diventa un uomo, quando completa la sua discesa, finalmente diventa il padre.

Bisogna mettere questo episodio nella cultura ebraica. Nella cultura ebraica il figlio, - e il termine che adopera l'evangelista (אבן) significa figlio unico, - riceve la vita unicamente dal padre. La madre, viene considerata nella cultura ebraica, una specie di incubatrice, che riceve il seme del marito e poi lo espelle una volta maturo. Ma la madre nel figlio non mette assolutamente niente, per cui il figlio nasce direttamente dal padre e il rapporto vitale tra il padre e il figlio non si conclude con la nascita, ma dura per tutta l'esistenza. Il cordone ombelicale, nel mondo ebraico, non è tra madre e figlio, ma è tra padre e figlio, ed è per questo che il figlio porta il nome del padre.

Ed ecco che qui viene svelata la malattia mortale del figlio: questo figlio non aveva un rapporto con un padre, non aveva un rapporto con un uomo, ma con un dignitario reale. E il dignitario reale non può trasmettere vita, è un uomo che vive il suo ruolo nella società ed è impossibilitato a dare vita al figlio che gli sta morendo. **«Tuo figlio vive», così Gesù gli aveva detto, e credette in lui**, - e notate finalmente appare - **«con tutta la sua famiglia»**, prima non c'era. Fintanto che c'era il dignitario reale, non esisteva la famiglia; quando quest'uomo finalmente da dignitario reale torna ad essere padre, ecco che il figlio riceve di nuovo energia vitale ed ecco che appare la famiglia.

Questo episodio, cosa vuol dire per noi oggi? Perché ripeto si può leggere il brano storicamente, ma qui Gesù non ha guarito nessuno. Chi è stato a guarire il figlio? E' stato Gesù o il padre che è 'disceso'? Allora questo episodio cosa vuol significare per la nostra comprensione, oggi? Che fintanto che i rapporti nella comunità fra le persone sono rapporti di ruoli, si sottrae vita e si alimenta la morte. Quando il rapporto prescinde dal ruolo che uno ha nella società e si umanizza, e diventa a livello familiare di padre, madre, fratello, qui si comunica e si trasmette vita.

Tanto per alleggerire la spiegazione, ricordo il tema di un bambino che diceva: mia madre fa la psicologa ed esce tutte le mattine di casa per insegnare alle altre mamme che devono stare con i loro bambini. Ecco, più o meno, era questa l'idea. Qui c'era un figlio che stava per morire perché non aveva il rapporto con il padre, ma con il dignitario reale. Il dignitario reale dice a Gesù di scendere, ma Gesù dice al dignitario che è lui che deve scendere perché era lui il responsabile della malattia mortale del figlio. Una volta che è sceso, finalmente diventa padre e il figlio riacquista la vita, ed ecco che come d'incanto che appare la famiglia.

Vedete, queste interpretazioni di questi episodi sono delle ricche costruzioni teologiche, che sono valide per tutte le comunità cristiane di tutti i tempi e non semplici raccontini di qualche millennio fa.